



L'articolo di Salvatore Lauricella ha il merito di denunciare con franchezza l'estrema gravità della situazione economica, sociale e politica della Sicilia. Egli, giustamente, mette sotto accusa i dirigenti della Democrazia Cristiana per aver dato alla crisi siciliana una soluzione (la giunta centrista presieduta da Mario D'Acquisto!) che rappresenta un salto all'indietro estremamente pericoloso, dopo i tentativi che erano stati compiuti negli anni passati di avviare una politica di unità di tutte le forze democratiche e autonomiste.

L'avvio di una politica di unità autonomista era stato perseguito con grande forza dal PCI, partendo dall'analisi della particolare acutezza della crisi siciliana, nel quadro della più generale crisi economica, sociale e politica nazionale. Ricordiamo le tappe di quello sforzo generoso dei comunisti siciliani: dalla conferenza economica in cui vennero definite le linee di un piano di sviluppo economico (il progetto Sicilia del 1974) alla trattativa che doveva condurre all'inizio del 1975 all'accordo di fine legislatura. Eravamo ancora lontani dalle elezioni politiche del 20 giugno '76. Con molto anticipo e autonomamente i comunisti siciliani (come quelli sardi) si impegnavano in una politica di unità delle forze autonomiste. Quell'esperienza unitaria si sviluppava in anticipo nelle due regioni a statuto speciale perchè qui si era avuta una lunga esperienza di vita delle istituzioni regionali e c'era la presa d'atto che i processi degenerativi traggono la loro origine dalla divisione fra le grandi masse lavoratrici popolari e dalla rottura *fra* i partiti democratici e autonomistici. Da questa lacerazione hanno tratto alimento il sistema di potere clientelare e lo strapotere della mafia in Sicilia.

L'accordo di fine legislatura del 1975 e il programma concordato nell'autunno del '76 tendevano a superare quella lacerazione ed ad avviare una politica di risanamento e di rinnovamento delle strutture economiche, sociali e politiche della Sicilia, contribuendo così, in maniera originale, a fare maturare le condizioni per attuare una politica di solidarietà anche sul piano nazionale.

Ma dopo un avvio positivo di attuazione dei programmi concordati, si doveva scatenare la controffensiva dei gruppi più retrivi della società siciliana in stretto legame con le manovre di quelle forze reazionarie che tendevano ad affossare la politica di solidarietà nazionale.

Le forze nemiche del progresso democratico della Sicilia e dell'Italia hanno fatto ricorso a tutti i mezzi per bloccare ogni politica rinnovatrice: dall'assassinio di Aldo Moro a Roma a quello di Mattarella a Palermo. Ed è in quel clima che si arrivò al sabotaggio sistematico dei programmi concordati. Per la Sicilia, in particolare, due erano le scelte di fondo della maggioranza autonomista: il piano regionale di sviluppo economico e la riforma della Regione con il decentramento dei poteri e nuove forme di controllo democratico. Ebbene, proprio su questi due punti si verificò la rottura e il conseguente ritorno dei comunisti all'opposizione.

Ecco perchè respingiamo con sdegno le affermazioni dell'on. Nicoletti secondo cui la rottura della maggioranza autonomista sarebbe stata decisa dai comunisti siciliani per allinearsi alle decisioni romane del loro partito. La rottura in Sicilia fu, invece, il risultato del sabotaggio operato dalla destra interna ed esterna alla ODC nei confronti del programma concordato.

Questo stato di cose doveva essere avvertito (sebbene con un certo ritardo) anche dai compagni del Partito Socialista che, denunciando l'immobilismo della DC, aprivano la crisi nel dicembre del '79 e riproponevano l'esigenza di un governo di unità autonomista in Sicilia. Ma come reagiva la DC? Si verificò in quei giorni l'assassinio di Pieri Santi Mattarella che si aggiungeva a quelli di Michele Reina, di Boris Giuliano e di Cesare Terranova. Di fronte a questo attacco sanguinoso della mafia abbiamo assistito al ripiegamento dei gruppi dirigenti della DC: una vera fuga dalle responsabilità. Da un lato si lasciava marcire la crisi per mesi e mesi per arrivare, poi, al varo della giunta centrista. Dall'altro lato non si è fatto nulla per respingere l'attacco mafioso che ha continuato a mettere vittime: dal capitano Basile al procuratore Costa e (pur con diverso significato) al sindaco di Castelvefrano Vito Lipari.

Noi considereremmo un fatto molto negativo se, oggi il PSI decidesse di subire in Sicilia le condizioni di questa Democrazia Cristiana. Esprimiamo, pertanto, tutta la nostra preoccupazione per quanto sta accadendo in numerosi comuni siciliani con la costituzione di giunte di centrosinistra anche in presenza di possibili maggioranze di sinistra. Il diffondersi di queste giunte di centro-sinistra costituisce un grave cedimento all'arroganza della DC e al suo sistema di potere. Quel che occorre, oggi, in Sicilia, in Calabria e in tutto il Mezzogiorno è una iniziativa unitaria di tutte le forze di sinistra per misurarsi fino in fondo con il sistema di potere della DC. Il rigonfiamento elettorale della DC, nelle ultime elezioni in Sicilia, ha reso ancora più arroganti e prepotenti i suoi dirigenti. Non c'è prospettiva di cambiamento in Sicilia se non si ridimensiona il potere DC. Questo è l'obiettivo che noi indichiamo a tutte le forze di sinistra, democratiche e autonomiste.

Le stesse forze di sinistra e autonomiste ~~presenti~~ ^{presenti} nella DC sono, oggi, paralizzate perchè si adagiano sull'attuale rapporto di forza elettorale. Occorre svegliarle da questo pericoloso torpore con una iniziativa incalzante nell'Assemblea regionale e negli enti locali raccordata con la mobilitazione unitaria dei lavoratori, dei giovani disoccupati e di tutte le forze sane che vogliono battersi per un profondo rinnovamento della società siciliana.